

# IL GAROFANO

A cura della COMUNITÀ SOCIALISTA di CURINGA (CZ)

Settembre 2020

## NO AL TAGLIO DELLA RAPPRESENTANZA NO AL TAGLIO DELLA DEMOCRAZIA



Gli attacchi e la svalutazione del Parlamento, delle istituzioni democratiche, anzi della democrazia tout court non sono nuovi nella storia dell'Italia unita. Nel corso degli ultimi decenni dell'Ottocento e dei primi decenni del Novecento essi sono stati sempre più aspri e più virulenti

«**NO** per non cancellare la rappresentanza delle piccole regioni e delle minoranze politiche.

**NO** perché la riforma necessaria è quella che, con i collegi uninominali o con le preferenze, ristabilisce il legame tra elettori ed eletti.

**NO** perché questa riforma populista è polvere negli occhi.

Strillano contro la casta ma la vera casta è quella grillina che vuole un Parlamento dimezzato, nominato e asservito ai capipartito».

«Bisogna dire **NO** alla casta degli incapaci che continua a ingannare il popolo. Siamo ancora in tempo, il numero dei **NO** cresce di ora in ora. Oggi il suo convinto **NO** l'ha detto l'uomo più lucido della Lega, Giancarlo Giorgetti, e persino Giorgia Meloni dichiara che non le dispiacerebbe la vittoria dei **NO**. Anche nel PD e in Forza Italia cresce il numero di dirigenti nazionali e locali che si schierano per il **NO**. Lasciamo che a dire sì restino Di Maio Bonafede Azzolina Toninelli e quelli che credono che il male sia il numero dei deputati anziché il modo indecente con cui vengono selezionati e nominati dai capi partito.»

Claudio Martelli

da parte di intellettuali, di estremisti di sinistra influenzati dalle teorie di Sorel, di reazionari, di nazionalisti.

Sono essi i «responsabili, pur nella loro eterogeneità, a partire da posizioni e intenzioni diverse, talvolta opposte, della creazione di un clima capace di minare alla radice i fondamenti della democrazia, di giustificare la soppressione della libertà e l'avvento delle dittature»<sup>1</sup>.

Un solo esempio: Marinetti, il fondatore del Futurismo, nel 1915 sentenziava che il parlamentarismo è «una grande minchioneria fatta di corruzione e di banalità» e come tale doveva essere «distrutto»; a loro volta, «i parlamenti d'Europa non «erano» che pollai rumorosi, greppie o fogne»<sup>2</sup>.

Sette anni più tardi, il 16 novembre del 1922, Mussolini presentando alla Camera il governo per la fiducia dirà minaccioso:

*«Potevo fare di questa Aula sorda e grigia un bivacco di manipoli... (Vivi applausi a destra :— Rumori — Commenti).*

MODIGLIANI. *Viva il Parlamento ! Viva il Parlamento!* (Rumori e apostrofi da destra — Applausi all' estrema sinistra).

MUSSOLINI. *[...] ... potevo sprangere il Parlamento e costituire un Governo esclusivamente di fascisti. Potevo: ma non ho, almeno in questo primo tempo, voluto.»*

Oggi - mutatis mutandis - il giudizio sprezzante sul Parlamento e la sua delegittimazione sono trasmigrati sinistramente nelle parole pronunciate alla vigilia dell'ultima crisi di governo da Di Maio, l'ex-bibitaro oggi inopinatamente Ministro degli esteri - e, ovviamente, l'Italia non ha più una politica estera -, parole indegne e volgari, «condivise chiososamente da Salvini e

dalla Meloni, tollerate con viltà e passività dal PD», che ne ha assecondato e ne asseconda di fatto il disegno eversivo:

*«Alle prossime elezioni tutto il movimento 5 Stelle vuole andare a votare con 345 poltrone in meno, 345 parlamentari in meno a cui non vogliamo più regalare né soldi né privilegi. Sono trent'anni che aspettiamo questo momento per mandare a lavorare un po' di quella gente. Il trambusto intorno al governo è legato a questo. Ma ve li immaginate senza poltrona mentre si cercano un lavoro come tutte le persone normali?»*

Ma questo signore perché non si cerca lui un lavoro e non torna a vendere bibite nello stadio di Napoli? Che autorità morale, politica, intellettuale, culturale ha questo signore per permettersi di usare un linguaggio così sprezzante e cafonesco nei confronti del Parlamento?

Così Ugo Intini ha commentato queste parole: *«Non riconoscete la retorica volgare contro il Parlamento all'origine di tutti i totalitarismi? Non ricordate che il tratto caratteristico dei 5 Stelle è sempre stato, sin dall'inizio, la contestazione del Parlamento stesso? Ci sono ancora dei difensori della democrazia disposti a indignarsi di fronte ai demagoghi "soli al comando" come Salvini, ai servitori della piattaforma Rousseau e dei suoi guru come i 5 Stelle? C'è ancora chi ricorda che la democrazia parlamentare ha coinciso con la prima Repubblica e con i partiti, che l'ascesa dei populistici e di 5 Stelle è stata l'ultima e più catastrofica conseguenza della loro distruzione?»*

Oggi come ieri i socialisti, con tessera o senza tessera, sono tutti schierati a di-

<sup>1</sup>Paolo Buchignani, *La rivoluzione in camicia nera. Dalle origini al 25 luglio 1943*, Arnoldo Mondadori, Milano 2007 (ediz. orig. 2006), p. 16.

<sup>2</sup>*Contro l'amore e il parlamentarismo*(1915), ora in Luciano De Maria (a cura di), *Per conoscere Marinetti e il Futurismo*, Arnoldo Mondadori, Milano 1973, pp. 43 e 44.

foesa del Parlamento e della democrazia e invitano gli elettori a dire NO il 20 e il 21 settembre all'attacco al Parlamento così come nel novembre 1922 solo i socialisti si sono alzati nel Parlamento per difenderne

la dignità e le prerogative per nulla intimoriti dal discorso minaccioso, ricattatorio e violento del Duce.

Di seguito un passo dell'intervento di Filippo Turati.

## **Turati: Mussolini umilia la Camera trattandola da «supina e arrendevole femmina consumata»**

*Nel dibattito sulla fiducia al governo Mussolini intervengono nella seduta del 16 novembre 1922 i deputati Cao, D'Ayala, Murgia, Rosati, Terzaghi e Nasi (come si vede, personalità politiche non di primo piano). A Turati viene data la parola il giorno successivo, quindi la Camera vota la fiducia a stragrande maggioranza. Turati è l'unica voce che si leva a difendere il Parlamento, tutti gli altri leaders (Giolitti, Bonomi, Salandra, Nitti...) e anche intellettuali come Croce tacciono e votano la fiducia. Ai socialisti che gli chiedevano di intervenire in difesa del Parlamento Giolitti avrebbe risposto: «Questa Camera ha il governo che si merita».*

*L'intervento di Turati è duro, aspro, a volte ironico, interrotto spesso da Mussolini. Ma Turati non è per nulla intimorito e ribatte punto su punto, non solo, ma, tra le altre cose, accusa i deputati, a cominciare dal Presidente De Nicola, il futuro Presidente della Repubblica, di viltà perché non hanno il coraggio di ribellarsi al modo insolente e irrispettoso con cui sono stati trattati da Mussolini. Una situazione che, fatte le debite differenze, ricorda la quarta votazione della Camera sul taglio del numero dei parlamentari: tutti d'accordo ad assecondare la visione antiparlamentare e antidemocratica dei 5Stelle!*

*Si ha la sensazione che oggi come ieri, per calcolo e/o per viltà, si sta preparando il terreno perché prima o poi anche in Italia si instauri un regime autoritario come già avviene in altre nazioni europee, se il popolo italiano non si rende conto della posta in gioco e non respinge l'attacco al Parlamento e alla democrazia..*

«Dopo, infatti, che il nuovo Presidente del Consiglio [Mussolini], con esempio ignoto fin qui agli annali di tutti i Parlamenti civili - non conosco la storia dei Parlamenti turchi od egizi - ci aveva, anzi vi aveva parlato, evidentemente tra la distrazione del nostro illustre Presidente, naturale tutore della Camera - non dimesso né dimissionario, perché la nuova istoria esige in tutto

cose nuove - dopo che, dicevo, il nuovo Presidente del Consiglio vi aveva parlato col frustino in mano, come nel circo un domatore di belve - oh ! belve, d'altronde, deh quanto narcotizzate! - e lo spettacolo delle groppe offerte allo scudiscio e del ringraziamento di plausi ad ogni nerbata, aveva risuscitato nel ricordo dei malinconiosi di quest'Aula l'ultimo giambo dell'«Ode

<sup>3</sup>Il poeta maremmano è ovviamente il Carducci. Il titolo della poesia, che fa parte della raccolta *Giambi ed Epodi*, è *In morte di Giovanni Cairolì*. Negli ultimi versi il poeta dice di

in morte dei fratelli Cairoli»<sup>3</sup>, o l'invettiva del poeta maremmano al «popolo d'Italia» - non al vostro di carta, onorevole Mussolini, che ancora stamane mi onora delle sue ingiurie, e tratta la Camera...

MUSSOLINI. Come si merita!

TURATI. ...e tratta la Camera da «supina e arrendevole femmina consumata»...

MUSSOLINI. Come si merita!

TURATI. ... dopo tutto ciò, dicevo, potevamo udire a nostro conforto la gaia e fiorita filosofia di un ex-sottosegretario di Stato alle Belle Arti spandere sull'ora triste tanta giocondità di scettico sorriso fiorentino.

Un sorriso, forse amaro al di dentro, come quello di quell'«homme qui rit» del grande poeta francese; come quello di quei forzati giullari leggendari delle nostre vecchie Corti, che dissimulavano, nell'ostentata adulazione al signore, le verità sferzatrici, che sarebbe stato troppo imprudente pronunciare semplici e ignude.

L'Italia, dopo tutto, anche nelle ore più fosche, si rivela sempre un po', ed è forse la sua suprema saggezza, quella che gli Inglesi definirono la Nazione-carnevale; e Roma è veramente, in questo, la capitale d'Italia, e Montecitorio veramente il cuore di Roma».




---

non bramare altro se non di «spezzar la sua lira sulle tombe degli eroi e raggiungerne negli Elisi l'Ombra, per annunciare loro quanto inutile sia stato sacrificarsi per una terra così popolosa di vigliacchi (Enzo Palmieri): «Solingo vate, in su l'urne de' morti | Io vo' spezzar la lira. || Accoglietemi, udite, o degli eroi | Esercito gentile: | Triste novella io recherò fra voi: | La nostra patria è vile» (vv. 127-132).

## DICONO NO - Una piccola, ma significativa antologia

### Martelli: «Il PD, così felice di governare, si è piegato ai diktat dei grillini» «Su prescrizione e intercettazioni errori catastrofici»



#### Qual è la vera posta politica nel referendum sul taglio del numero dei parlamentari?

Dal punto di vista ideologico, è una vittoria dell'antipolitica. Ma forse parlare di antipolitica è troppo impreciso. Diciamo meglio: è la vittoria della contestazione della democrazia parlamentare. Si preannuncia dunque una vittoria populista. Questo dal punto di vista ideologico. È uno schiaffo alla democrazia repubblicana, alla Costituzione come è stata concepita, ed è una ulteriore incisione che taglia quasi definitivamente il rapporto tra elettori ed eletti. Sia chiaro: come ho ribadito più volte, anche di recente, la riduzione del numero dei parlamentari in sé non è un gran tema. Mi ricorda un po' il referendum sulla preferenza unica. Anche quello era uno schiaffo simbolico ai partiti e alla possibilità che gli stessi candidati si mettessero d'accordo e si sostenessero a vicenda. Ma quello che Mario Segni, il promotore di quel referendum, intendeva colpire era

la struttura dei partiti. Perché con la preferenza unica distruggeva quelle forme di solidarietà tra candidati e quindi tra gruppi, tra correnti che erano il cemento dei partiti. E, infatti, da quel momento in poi i partiti si sono proprio slabbrati. Perché se ognuno corre solo per sé e contro tutti gli altri suoi compagni di lista, finisce qualunque forma di comunitarismo nella vita interna, anche se fondata sull'interesse, poco importa, era pur sempre un principio comunitario, associativo, solidale. Oggi accade la stessa cosa. È una battaglia fondamentale di natura simbolica, ma i simboli in politica sono importantissimi, talvolta più della realtà. Non è che vengono colpiti i partiti, qui viene colpito il fondamento della democrazia rappresentativa, cioè la possibilità che i territori esprimano i loro rappresentanti.

#### Perché avverrebbe questo?

Perché più si estende la base elettorale, in assenza di legame con il territorio, che è dato dal fatto che i cittadini possono o votare il loro candidato, come accade col sistema uninominale, o sceglierselo all'interno di una lista di partito, come accade con le preferenze, se non c'è nessuno di questi due correttivi nella legge elettorale, allora siamo alla distruzione dei fondamenti della democrazia rappresentativa, o quanto meno ad una lesione gravissima. E qui nasce un paradosso davvero insopportabile...

#### Vale a dire?

In questi trent'anni di seconda, terza Repubblica, tutte le varie campagne che si sono fatte, dalla preferenza unica fino a



questo referendum contro la democrazia dei partiti, hanno avuto come effetto di consegnare tutto il potere alle oligarchie dei partiti! L'esatto contrario di quello che si promette ai cittadini. Perché il segretario o la segretaria dei partiti, dei movimenti o di quant'altro, saranno totalmente arbitri della scelta dei candidati. Ogni capo partito nomina i suoi eletti. Questo è il sistema che viene fuori: più si riduce il numero dei parlamentari, più questo compito è facilitato.

**In questo quadro, come ti spieghi la decisione del Partito Democratico di sostenere il "Sì" al referendum. Di cosa è il frutto?**

È il frutto di tutte le sue contraddizioni. Un partito che per tre volte in Parlamento vota no e poi si piega al diktat dei 5Stelle, che era la condizione per fare il Governo, è un partito che si vuole male. Io avrei voluto assistere alla discussione su questo punto: chi era più interessato a fare il Governo nell'agosto scorso erano i 5Stelle. Ma il

Pd era talmente sollevato e talmente felice di tornare al Governo anziché affrontare una campagna elettorale, certamente in condizioni di grande difficoltà, e talmente terrorizzato da una vittoria di Salvini, e non a torto, perché l'argomento politico di evitare il voto in quel momento era un argomento di autodifesa, e come in tutte le cose della vita, anche nella politica il principio di autoconservazione è il più forte di tutti, e come insegna il buon Machiavelli gli uomini si governano molto più con la paura che con l'amore. Ed è stato così anche in quella circostanza. Questo, però, non toglie che sia stato compiuto, allora, un errore grave. In un braccio di ferro, secondo me, un anno fa i 5Stelle avrebbero ceduto perché di andare al voto avevano più paura del PD. Un altro errore gravissimo, se vogliamo entrare nel merito, è stato quello di accettare la fine della prescrizione. Anche quello è un errore di portata catastrofica come l'abuso delle intercettazioni. [...]

**REFERENDUM DEL 20-21 SETTEMBRE 2020**



**VOGLIAMO ESSERE  
RAPPRESENTATI  
MEGLIO  
NON MENO**

**UN NO RIFORMISTA  
AD UNA PROPOSTA DEMAGOGICA**

## Il monito del partigiano Tortorella: “Con il sì tutto in mano a capi e padroni”

*Aldo Tortorella è stato direttore de l'Unità, esponente di primo piano del Pci, più volte parlamentare, responsabile per le questioni dello Stato, membro della segreteria di Berlinguer e successivamente di quella di Alessandro Natta.*

*Di seguito un brano dell'intervista rilasciata al quotidiano Il Riformista, 1 settembre 2020.*



### **Qual è la vera posta in gioco nel referendum sul taglio dei parlamentari?**

Mi sembra evidente che ciò a cui si tende è il rafforzamento della tendenza anti-parlamentare ampiamente sostenuta non solo dai partiti cosiddetti “populisti” ma da un pesante ritorno a sollecitazioni autoritarie che si giovano dei troppi errori e delle troppe manchevolezze o colpe di una rappresentanza politica fattasi ceto separato.

L'attacco è al ruolo centrale del parlamento, cioè alla funzione costitutiva di ogni liberal democrazia e ancor più nella definizione datane nella Costituzione italiana.

La drastica riduzione del numero dei parlamentari non è un dato numerico e meno che mai un dato finanziario, poiché il risparmio è ridicolo e per risparmiare quel

poco in Parlamento ci sarebbero ben altre strade, a partire da retribuzioni divenute eccessive.

Si tratta di una riduzione della rappresentatività, del tutto assurda per le regioni minori nel caso del senato, ma comunque tale da allontanare sempre di più l'eletto dagli elettori e da favorire la designazione dei candidati da parte dei gruppi dirigenti di ciascuna parte politica.

Per difendere il taglio si citano vecchie proposte della sinistra. Si tratta di paragoni improponibili che rovesciano il vero. Il problema di allora, quale che sia il giudizio su quelle proposte, era quello di dare più potere al parlamento e cioè alla rappresentanza popolare. Ciò a cui si mira oggi, come è evidente anche nella proposta del vincolo di mandato, è uno smisurato rafforzamento del potere esecutivo e dei gruppi di comando interni ed esterni alla politica.

Torna lo scontro tra la fatica della decisione democratica e l'apparente funzionalità e simultaneità della decisione degli autocrati. Acconsentire a questa ultima tendenza è estremamente pericoloso.

Ancora una volta la difesa della Costituzione e della rappresentanza da essa prevista è necessaria per impedire avventure, soprattutto in questi tempi di gravi turbolenze internazionali e di guerre diffuse. L'autoritarismo mescolato con lo sciovismo e l'attacco ai diritti civili e sociali

forma una pozione letale.

Siamo di fronte, mi pare, alla manifestazione tipica dei passaggi d'epoca in Italia come in tutto il mondo. La crisi economica del 2008, i rischi ambientali invano negati, la pandemia impreveduta ma non imprevedibile conseguenza di uno sviluppo scriteriato, l'acuirsi delle distanze tra ricchissimi e poverissimi nel mondo e in ciascuna sua parte rendono chiaro che un nuovo ordine sarebbe necessario. Ma il "nuovo" è difficile da

definire e da creare e il vecchio ha la forza del già noto, dei pregiudizi, delle paure.

I rischi del ritorno all'indietro sono grandi. Qui da noi c'è da condurre una lotta per coloro che stanno entro l'attuale maggioranza di governo e per chi standone fuori tuttavia è preoccupato, come anch'io sono, per la irruenza della destra più pericolosa e per la fragilità delle forze che dovrebbero essere le più rispettose dei valori costituzionali.[...]

Referendum  
Costituzionale  
sul taglio del  
Parlamento

Domenica 20  
Lunedì 21  
Settembre

**Con il taglio  
del Parlamento  
tagliano la  
tua voce!**

**E quella che si  
sentirà sarà solo  
quella di chi  
ha il potere!**

**NO, GRAZIE!**





**Unire il destino della Costituzione a quello del governo è sbagliato sul piano dei principi e politicamente**

## **Macaluso: “Che stupida la posizione del Pd sul referendum”**

*«Ecco Emanuele Macaluso, grande vecchio della sinistra italiana, novantasei primavera di lotte, esperienza e lucidità annunciare il suo “no” alla riforma costituzionale. Anzi, riformuliamo: ecco il più giovane di tutti, che ancora si arrabbia, si indigna, combatte, e nel corso di questa conversazione più volte pronuncia la parola “battaglia politica”, con lo spirito di chi la sta facendo ancora, dopo averne fatte tante: i braccianti, il Pci di Togliatti che lo volle a Roma, con Enrico Berlinguer alla guida dell’Unità, con Napolitano nella corrente migliorista. Ed è proprio una lezione dal sapore antico quella che ricorda spiegando il suo voto ostinato e contrario: “Stupida la scelta del Pd. Legare governo e Costituzione è una scelta sbagliata. I governi passano, le Costituzioni, con le loro regole e principi di fondo, restano”»*

*Di seguito un ampio stralcio dell’intervista pubblicata da Il Riformista il 3 settembre 2020*



### **Macaluso, perché vota “no”?**

Voto no perché non ho dimenticato né l’origine di questa riforma né come è stata festeggiata dai grillini, che esposero, davanti al Parlamento, uno striscione con tante poltrone e loro con una grossa forbice tagliavano i seggi. Dunque i seggi sono solo poltrone, i parlamentari poltronisti, il Parlamento solo un costo da tagliare. È una iniziativa che ha un evidente carattere anti-Parlamentare.

**Dunque il suo è più un voto contro l’Antipolitica che un voto di merito.**

Le due cose stanno assieme, perché il merito, ovvero gli squilibri che produce in termini di rappresentanza e di funzionamento delle istituzioni, è frutto dell’antipolitica. E io penso che questa iniziativa vada contrastata col ragionamento e col voto. La vera posta in gioco non è il numero dei parlamentari, ma la difesa del Parlamento, del suo ruolo, del suo significato, della sua funzione in una democrazia, di fronte a una iniziativa antiparlamentare. Questo è il punto.

**Le giro un’obiezione. La riduzione dei parlamentari è una battaglia storica della sinistra. Perché scandalizzarsi tanto?**

Perché bisogna vedere in quale contesto. Io sono anche d’accordo a una riduzione, ma nell’ambito di una vera riforma che ponga fine al bicameralismo perfetto, il vero problema del meccanismo istituzionale italiano. Questa non è una riforma. Veda, io l’altra volta votai sì a quella di Renzi, perché comunque era un disegno organico,

poi è andata come è andata perché la gesti in modo sbagliato, ma questo è un altro discorso.

**Teme, come dice qualcuno, una deriva autoritaria?**

È già in atto una deriva anti-parlamentare, e non è un fatto di oggi. Diciamo che il sì ne sancisce una vittoria concreta sul terreno non solo della politica ma delle istituzioni. Nell'Italia di oggi, attraversata da pulsioni populiste profonde, compito della sinistra e delle forze democratiche dovrebbe essere quello di contrastarla questa deriva, non di assecondarla.

**Il segretario Nicola Zingaretti è stato molto duro con chi vota no: "Chi vota no lo fa per indebolire il governo e il Pd".**

Una posizione stupida.

**Prego?**

Sì, stupida. Non c'entra niente, il governo, la tattica, queste cose... Niente. Ed è una posizione sbagliata due volte. Primo sul piano dei principi: il punto è la Costituzione, cioè la Carta fondamentale, le regole che riguardano tutti. E prescindere dai governi: le Costituzioni restano, i governi passano.

**Secondo?**

È sbagliata anche politicamente. Il governo si deve mettere da parte, mostrare una sua neutralità. Se si schiera col sì, si indebolirà molto seriamente, perché è chiaro che politicizza anche il "no". A quel punto chi vota no vota no contro il governo. Vedo che c'è già un bel pezzo della sinistra in piazza per il no. Perché dire che sono contro il governo?

**In fondo è lo stesso approccio di Renzi, la sovrapposizione tra governo e Costituzione. Io ci vedo una novità, negativa, ma una novità in termini di cultura politica rispetto a quando la sinistra diceva "noi, il partito della Costituzione", non del governo. Il virus dell'anti-politica ha infettato anche parte della sinistra?**

In questi anni c'è stato un abbassamento culturale molto vasto, che si risente su questa questione. Una volta c'era una cultura di massa, con dei grandi partiti che coinvolgevano e guidavano le masse, non una cultura di élite. Oggi c'è il populismo, che non è una cultura di massa, ma un'élite che interpreta le posizioni più negative del popolo, rifiutando la mediazione politica, i corpi intermedi, la rappresentanza. Per come la vedo io, la sinistra dovrebbe avere un approccio alternativo e contrastare, nella battaglia politica, questo stato delle cose.

**Pensa che il voto avrà conseguenze sul governo?**

Sul Pd sicuramente. Io penso che il Pd uscirà indebolito da questa situazione, perché ha una posizione equivoca e non fa una battaglia politica chiara. Ha detto no tre volte poi ha detto sì solo in nome del governo, questo dimostra una posizione che non parte da esigenze generali, ma dalla collocazione politica del momento. Parlavamo di cultura politica, questo è grave. Ed è un limite dell'attuale gruppo dirigente, e infatti, dico purtroppo, il Pd non riesce a essere una grande forza in grado di contrastare la destra. [...]

**Il Parlamento è l'unica cosa che il Popolo può decidere, e ce lo vogliamo tenere. Il 20 e 21 settembre votiamo NO e dimostriamo che il voto degli elettori è sovrano.**

## Castagnetti: “I grillini non credono nella Costituzione”

«Con toni pacati ma fermi, [...] Pierluigi Castagnetti, già esponente della Democrazia Cristiana, del Partito popolare italiano di cui fu l'ultimo segretario, de La Margherita e del Partito Democratico, di cui è stato uno dei fondatori, più volte parlamentare ed eurodeputato, motiva a Il Riformista il suo “No” nel referendum sul taglio dei parlamentari».



**Qual è, a suo avviso, la vera posta politica nel referendum sul taglio del numero dei parlamentari?**

La posta politica è un peggioramento del funzionamento delle nostre istituzioni. Non drammatizzo, non dico che c'è il rischio di una involuzione autocratica, dittatoriale. Ma sono convinto che questo referendum può rappresentare; a) un'occasione sprecata; b) una deriva che procede nella direzione della rimozione della centralità del Parlamento su cui si è costruito tutto il nostro assetto costituzionale.

**Il Pd ha deciso di schierarsi ufficialmente per il Sì, con un voto a larghissima maggioranza della Direzione. Zingaretti ha ribadito che in caso di vitto-**

**ria del No il governo “non cadrebbe” e ha marcato le differenze sulle ragioni del voto rispetto al M5S. Non sarebbe quindi una questione di risparmi – che sarebbero “minimi” – definiti “motivazioni banali” – quanto un modo per arginare “l’inarrestabile vento del populismo” e, soprattutto, far seguire “altre riforme”. Per questo il segretario Pd ha anche lanciato una “raccolta firme per il bicameralismo differenziato”, ipotesi avanzata da Luciano Violante in accoppiata al via libera per una proposta di legge di iniziativa popolare. Come valuta questa posizione?**

È una posizione intelligente, solo che andava assunta prima. Purtroppo noi votiamo un testo di referendum in cui non c'è alcuna allusione alla modifica del bicameralismo paritario. Che dopo questo referendum, questo Parlamento sia in grado di integrare con altre modifiche costituzionali, è un atto di fede. Il segretario avrebbe dovuto riflettere sulle ragioni di merito per cui per 3 volte il Pd ha votato contro questo progetto: gli argomenti di merito usati dai Democratici in Aula sono rimossi improvvisamente? Basterebbe riflettere sul fatto che molti Democratici che votano No al referendum sono rimasti fermi a quelle valutazioni.

Il sì nella quarta lettura è frutto di un accordo politico per dar vita a un governo.

Questo non lo discuto, ho condiviso l'operazione che ha portato al Conte II, quindi non rimprovero Zingaretti di averla fatta, ma questa condizione sulla riforma costituzionale doveva essere accompagnata da altri provvedimenti.

In quella trattativa sono stati indicati cinque altri provvedimenti compensativi, nessuno dei quali è stato approvato. Quindi si va al referendum sulla riforma non avendo approvato nessuno dei correttivi che erano stati concordati con i 5Stelle.

Su questo c'è una responsabilità del PD che non può essere rimossa. Quando si tratta bisogna essere capaci di farlo, capa-

ci di portare a casa dei risultati. Oggi si va al referendum con la promessa dell'incardinamento della riforma elettorale il 28 settembre.

Penso che la riforma elettorale questo Parlamento non è in grado di farla. Se si fosse fatta immediatamente dopo l'accordo e prima della quarta lettura, allora anche *Italia Viva* era disponibile perché pensava di potere avere un risultato a due cifre, adesso non è più disponibile, e dunque non c'è la maggioranza. Di che cosa stiamo a discutere!

(Da *Il Riformista*, 9 settembre 2020)

**Se tagliano  
il Parlamento  
tu conterai  
sempre meno.  
Lobby e  
potentati,  
conteranno  
sempre di più.  
E i tuoi diritti  
finiranno  
schiacciati!  
NO, GRAZIE!**

Referendum  
Costituzionale  
sul taglio del  
Parlamento

Domenica 20  
Lunedì 21  
Settembre





## Calenda: “La stupidità della riforma costituzionale”

*Carlo Calenda è un dirigente d'azienda e politico italiano, leader di Azione. Vice-ministro dello sviluppo economico nei governi Letta e Renzi, è stato rappresentante permanente dell'Italia presso l'Unione europea nel 2016 ed in seguito ministro dello sviluppo economico nei governi Renzi e Gentiloni. (Da Wikipedia)*

*Di seguito passi di un'intervista pubblicata su Il Dubbio, 12 settembre 2020.*



**Zingaretti è stato criticato da una parte del Pd per aver schierato il partito sul Sì al referendum in assenza dei correttivi necessari. Con la legge elettorale incardinata il leader dem può tirare un sospiro di sollievo?**

No, perché il problema non riguarda il testo base di una legge elettorale, ma la stupidità della riforma costituzionale. Del resto, basta ascoltare gli interventi degli esponenti Pd in Aula per convincersi a votare No al referendum.

**Mi dica un buon motivo per votare No.**

Bisogna ragionare su cosa significa fare un taglio lineare all'interno di un sistema bicamerale perfetto. Facciamo un esempio, pensiamo a una commissione Attività produttive composta da solo dodici persone. Succederà che in sede referente i provvedimenti si intopperanno e ci vorrà molto più tempo per approvarli, avremo un Parlamento più inefficiente, altro che velocità. In passato ho sostenuto il taglio dei parlamentari, ma da realizzarsi attraverso il taglio di una Camera elettiva, come proponeva il referendum del 2016.

**Proprio per questo Zingaretti ha lanciato una raccolta firme per una legge che superi il bicameralismo paritario. Condividi l'iniziativa?**


Ma quale raccolta firme, sono buffonate di marketing escogitate da un partito allo sbando con un segretario debole. Se sei al governo fai proposte in Parlamento, non raccogli firme, ma Zingaretti sa che i cinquestelle sono sempre stati contrari al superamento del bicameralismo perfetto, non ha alternative.





## Cuperlo: “Il Pd è incoerente, votare sì è collusione con antipolitica”

*Gianni Cuperlo è un autorevole esponente del Partito democratico, membro della Direzione Nazionale e deputato.*



"Sono molto preoccupato per i rischi  
e le conseguenze negative  
di un taglio lineare  
slegato da una riforma  
complessiva  
della Costituzione"

**Gianni Cuperlo** (PD)

**IL 20 e 21 SETTEMBRE**

**VOTA**

**NO**

## Orfini: “Al referendum dobbiamo votare No. Al Pd manca il coraggio di essere radicalmente alternativo alla destra”

*Matteo Orfini è stato presidente del Partito Democratico da giugno 2014 a marzo 2019.*



**La prima [tematica] che voglio citare è il referendum sul taglio dei parlamentari. Il vostro è un Sì ma anche un No.**

**Su una questione così importante, cioè il taglio effettivo della democrazia, è normale che per fare contento l’alleato grillino, il partito rinunci ad avere una linea chiara?**

No, non è normale. Per tre volte abbiamo votato in Parlamento contro questo taglio. Nell’ultimo passaggio Zingaretti ci ha chiesto di votare a favore sulla base di un accordo che prevedeva una nuova legge elettorale e una serie di modifiche costituzionali che inserissero il taglio in una più complessiva e accettabile riforma. Dopo quasi un anno niente è stato rispettato di quell’accordo. E quindi la normalità e la logica vorrebbe che il Pd votasse no.

*(Dall’intervista rilasciata a Globalist syndication, 3 settembre 2020)*

---

### **Nel 1929 Mussolini ha tagliato il Parlamento. Nel 2020 Grillo taglia il Parlamento e dichiara che le dittature sono più funzionali della democrazia. Sulla “buona” strada...**

«Nel 1929 vi fu l’unico grande taglio del numero dei deputati, voluto da Mussolini. Il loro numero scese infatti a 400, ma certamente molto rappresentativi... dell’unico partito consentito: il Partito Nazionale Fascista [...]

La lista dei 400 era poi sottoposta a un presunto voto popolare, dove si poteva dire “sì”, oppure rischiare la propria incolumità personale e il proprio lavoro [...]

Questa Camera di 400 membri fece sicuramente risparmiare qualche milione di lire dell’epoca. Approvò però le mostruose leggi razziali del 1938 contro gli ebrei [...] e spianò la via all’entrata in guerra nel 1940 che portò centinaia di migliaia di morti, povertà e distruzione».

*(Da: Lucio Malan, Anche il taglio dei parlamentari di Mussolini faceva risparmiare... , in Il Riformista, 22 agosto 2020)*

## Bertinotti: “Col referendum vogliono uccidere il parlamento”

*«Il mio sarà un No convinto. Perché questa controriforma punta a dare il colpo finale alla forma stessa dello Stato. Siamo davanti a una crisi prolungata della democrazia rappresentativa, anzi: della democrazia. Una crisi che dura da almeno un quarto di secolo».*

*Di seguito passi dell'intervista pubblicata da Il Riformista il 12 settembre 2020.*



**[...] Il taglio dei parlamentari è solo inutile o anche pericoloso?**

Il taglio dei parlamentari è in realtà il taglio del Parlamento. Ed è un fatto che ha una carica simbolica, oltreché sostanziale, talmente forte... È il populismo che avvelena la politica. Io non cerco l'assassino: in questi ultimi 25 anni ce ne sono stati talmente tanti! Ma ho la sensazione che qualcosa stia cambiando, o possa cambiare.

**Ottimismo della volontà?**

Se avessimo fatto questa conversazione tre mesi fa, avremmo parlato diversamente. Sarebbe stata, la tesi del No, un fatto di testimonianza. Una nostalgia passatista. Convinti che si stava andando del tutto controvento.

**E oggi no?**

Non sono così ottimista da pensare che si sia invertita la tendenza, ma vedo che residuano, nelle culture democratiche, delle

resistenze che normalmente non si vedono ma che oggi affiorano e animano la superficie della contesa. La superficie, perché nessuno sa cosa si anima nel fondo della società.

**Siamo davanti a una crisi della democrazia, della politica, della sinistra o di tutte e tre le cose?**

Esattamente così, tutte e tre le cose. A scalare. Ma rovescerei la triade: siamo davanti a una crisi della sinistra che ha dato vita alla crisi della politica, che determina la crisi della democrazia. Il soggetto vincente è il capitalismo finanziario, ecco qual è l'agente sulla scena. È il capitalismo finanziario che dagli Ottanta in poi ha messo in campo un nuovo protagonista della scena mondiale che è incompatibile con la democrazia. E adesso ci stiamo accorgendo che è incompatibile con la politica.

**E allora perché varrebbe la pena di impegnarsi ancora, a partire dal No al referendum?**

Perché penso che proprio in questo momento possono rimettersi in moto delle soggettività critiche. Di passo in passo, quelli che sembravano fuori campo, rientrano in campo.

**Le contestano di non aver tenuto conto della posizione di Nilde Iotti...**

Il Parlamento è passato da principe a servo. Nella cultura comunista e socialista c'era persino un po' di retorica sul ruolo

del Parlamento, era quasi una religione civile. Oggi il Parlamento c'è e non c'è. Se lo suspendessero per qualche tempo non se ne accorgerebbe nessuno. Il Paese si governa con i Dpcm ormai da mesi. È una tendenza in atto da anni, che negli ultimi mesi ha conosciuto un'accelerazione per quello che è stato chiamato "stato di eccezione".

### Non era necessario?

Lo stato di emergenza straordinario è stato spalmato, è diventato ordinario. E questo stato di emergenza che ormai è ordinario segna una forma di governo a-democratico.

**Stiamo entrando nell'era della post-democrazia?**

Siamo dentro. Tanto che si sperimentano le forme di governo di questa condizione post-democratica. L'elemento decisivo di questa condizione è l'inesistenza, sulla scena politica, di una alternativa di società. La democrazia è alimentata da una alternativa che oggi manca.[. . .]

**Bettini dice che per fortuna abbiamo Conte. Zingaretti lo ha definito "un campione di progressismo".**

In altri tempi lo si sarebbe definito un campione di trasformismo. Primo capo del governo dell'alleanza tra populistici e destre, pochi mesi dopo a capo di un governo *soi-disant* di centrosinistra. Mi sembra appunto che tutto quel che viene detto è inconsistente, e quasi senza senso se per senso si intende la Politica con la p maiuscola.

## Cicchitto: Dal referendum usciranno massacrati il Parlamento e il Pd di Zingaretti



Il taglio dei parlamentari su cui si svolgerà il referendum del 20 settembre prescinde totalmente dalle questioni concernenti il miglioramento del funzionamento del parlamento italiano, ma deriva solo da un baratto politico fatto fra il Pd di Zingaretti e il Movimento 5 stelle di Di Maio per arrivare al Conte 2 [. . .].

Insomma, da tutta questa vicenda il parlamento italiano esce assolutamente massacrato. Per que-

ste ragioni, per bloccare un processo involutivo che colpisce al cuore un istituto fondamentale della nostra democrazia, cioè il parlamento, le più varie posizioni politiche e culturali di centro, di destra e di sinistra si vanno mobilitando per votare No.

In ogni caso quale che sia la conclusione della vicenda chi esce con le ossa rotte è il Pd di Zingaretti: un partito che nello spazio di pochi mesi è costretto a passare da tre No a un Sì su una materia così delicata rischia di perdere non solo la faccia, ma anche l'anima. (Da UFFPOST, 10 settembre 2020)

## Emma Bonino: Taglio parlamentari, salviamo la democrazia da questo scempio populista

*Di seguito riportiamo quasi per intero, per il taglio originale, l'articolo della leader storica del movimento radicale Emma Bonino pubblicato su Il Riformista del'8 settembre 2020.*



Come è spesso accaduto nella storia italiana, anche nel dibattito sul **referendum costituzionale** emerge una costante di assoluta e misconosciuta gravità: la violazione dei diritti civili e politici dei cittadini,

a partire da quello di conoscere per deliberare, non è un fenomeno casuale, legato alla semplice negligenza di quanti – “palazzi” politici, organi di informazione, istituzioni di garanzia – dovrebbero salvaguardarne l'effettiva possibilità di esercizio. La violazione dei **diritti degli elettori** è sempre funzionale a un disegno di potere, cioè all'arruolamento coatto e passivo dell'**opinione pubblica** in una battaglia dal significato “**epocale**”, ma dai contenuti indeterminati, quando non manifestamente falsi e in ogni caso incontrollabili.

In questi anni abbiamo visto campagne con uno straordinario successo “di pubblico” su fenomeni che nella realtà non esistevano, ma che dilagavano nella rappresentazione mediatica di essa: l'invasione preordinata dell'Italia da parte di milioni di migranti,

per un progetto di sostituzione etnica della popolazione indigena; il complotto delle istituzioni internazionali – europee e non solo – per l'**asservimento politico** e la **spoliazione economica** dell'Italia; le regole di bilancio e di disciplina finanziaria dell'**Ue**, per non parlare della giurisprudenza della **Corte di giustizia dell'Ue** e della **Corte europea dei diritti dell'uomo**, come dispositivi imperialistici finalizzati a cancellare l'identità e l'interesse nazionale italiano.

Il tema del **taglio dei parlamentari** e dei miracolosi **risparmi** conseguenti all'abolizione di quelli eccedenti la supposta giusta misura appartiene a pieno titolo a queste “verità alternative” (cioè false), che la **vulgata populista e sovranista** ha imposto nell'**agenda politica nazionale**. Oggi sette elettori su dieci non sanno perché e per cosa dovranno votare tra meno di due settimane. E quelli, per così dire, “informati” sanno che devono semplicemente decidere se tagliare il numero di deputati e senatori che in Italia sono comunque troppi rispetto alla media degli altri paesi europei. Come a dire: «Vuoi che l'Italia continui ad avere più eletti di quanti dovrebbe averne e a spendere per essi più di quanto dovrebbe spendere?».

L'informazione e la consapevolezza della posta in gioco è, grosso modo, a questo livello di qualità e approssimazione. Che il numero degli eletti in una democrazia parlamentare sia correlato non solo alla



popolazione, ma, tra le altre cose, anche alla natura del sistema istituzionale – e nel nostro caso al bicameralismo paritario – e che i risparmi vadano calcolati correttamente, al netto, anche, delle mancate entrate dello Stato, non è mai stato tema di discussione. Non mi risultano ad esempio servizi e approfondimenti giornalistici degni di questo nome sul lavoro pregevole che l'**Osservatorio dei conti pubblici** dell'**Università Cattolica di Milano**, diretto dal **Prof. Cottarelli**, ha svolto su questi temi, sbugiardando sia le stime miracolistiche sui risparmi, sia la denuncia scandalistica dell'anomalo sovrannumero di deputati e senatori italiani.

Insomma – a quanto pare – non dobbiamo votare sulle premesse (false) e sulle conseguenze (negative) del taglio lineare di deputati e senatori a **Costituzione** invariata, ma sul significato ideologico che a questo taglio viene attribuito dal **M5S**. E nelle discussioni in cui si rischia di svelare il bluff di questa riforma – come nelle tribune elettorali previste dalla par condicio – i favorevoli al Sì spesso lasciano la sedia vuota, non presentandosi in trasmissione, pur di evitare il dibattito e il contraddittorio. È accaduto ripetutamente in queste settimane e la notizia è che questo non abbia fatto notizia.

Ma tutto fa brodo, pur di non interrompere la messa cantata sul taglio dei parlamentari, effettuato in questo modo barbaro, come misura necessaria di moralizzazione civile. Nella **campagna elettorale**, come nella discussione precedente alla riforma, sono stati letteralmente rimossi e propagandisticamente sbianchettati i due punti – il superamento del bicameralismo paritario e il riordino delle competenze legislative tra stato e regioni – che da almeno due decenni sono al centro del **dibattito costituzionale** (non solo in ambito accademico)

co) e da cui dipendono in larga misura i ritardi, le inefficienze e conflitti del **processo legislativo nazionale** e dunque, anche, dell'azione di governo. Gli stessi correttivi immaginati a questo taglio lineare di un terzo degli eletti – a partire dalla piena equiparazione di **Camera e Senato** in termini di elettorato attivo e passivo e di base nazionale di elezione – vanno nella direzione di un ulteriore “perfezionamento” del bicameralismo perfetto e lasciano del tutto impregiudicato il rapporto tra **Stato e regioni**. Eppure questo buco abbastanza clamoroso non emerge nella discussione e rimane sconosciuto all'opinione pubblica e confinato per lo più nelle diatribe degli addetti ai lavori.

Come dico da mesi, dunque, questo non è un referendum su una riforma, che proprio non c'è, ma sulla mutilazione “esemplare” delle camere, come suggello di una campagna di odio della democrazia rappresentativa, di oltraggio al **Parlamento** e di denigrazione dei parlamentari come parassiti e usurpatori della sovranità popolare. Questa campagna non ha nulla, ma proprio nulla che fare con i temi classicamente antipartitocratici, cui nella mia intera storia politica mi sono sempre sentita e tenuta fedele, ma ha piuttosto una intonazione classicamente antidemocratica, che non a caso è culminata nel successo di un partito politico, il **M5S**, che ha esplicitamente teorizzato il superamento del **Parlamento** e l'affermazione di un modello di autogoverno diretto concepito come una sorta di “**televoto**” permanente. **Fare campagna per il No** in questo contesto non significa tanto opporre ragioni contrarie a ragioni favorevoli ma ripristinare una discussione sul merito della decisione a cui i cittadini saranno chiamati, in una situazione in cui – quando va bene – si è costretti a parlare d'altro, o di niente. [...]

## Formica: il Sì al referendum sarà la maledizione del Pd per il futuro



Sono molto deluso del voto nella direzione del Pd.

### **Perché onorevole Formica?**

Perché vedo in quella scelta a favore del sí una resa all'antipolitica.

### **Non le piace il taglio dei deputati?**

(Silenzio, Sospiro). Lo considero una pericolosa follia.

### **E cosa le sarebbe piaciuto che facesse il Pd?**

Mi aspettavo che gli eredi di due tradizioni novecentesche che hanno partecipato alla scrittura della Costituzione capissero il rischio di questo voto. Che avessero un sussulto.

### **Mi spiega questo rischio?**

Ehhhh.... sarebbe un discorso lungo.

### **Non abbiamo fretta.[...]**

Allora proverò a spiegarle in modo semplice una cosa molto complessa: questo voto è contro la Costituzione del 1946.

### **Dice?**

Ne sono assolutamente convinto. Non è pericoloso solo per i suoi effetti immediati, ma soprattutto per quelli che potrà produrre nel tempo.

### **Perché?**

Perché scardina il meccanismo di garanzia della nostra Costituzione. [...]

### **Andiamo al referendum.**

Storicamente tutte le volte che entra in crisi il sistema democratico c'è una tensione fra il centralismo autoritario e il tema dell'estensione della sovranità.

### **Spieghiamolo più concretamente.**

Nel dopoguerra tutti i partiti che venivano dalla lotta con il fascismo avevano organi interni ridotti al minimo. Ma mano che si è andato aprendo alle masse la partecipazione si è allargata. Si sono allargati gli organismi dirigenti, le istituzioni, la rappresentanza. È stata la forza della democrazia, quello che ci ha fatto resistere ai golpe, al terrorismo assassino e alle bombe.

### **E ora?**

Mi diverte che Di Maio, mentre sta sostenendo la riduzione della rappresentanza, chieda più organi collegiali per il suo partito.

### **Cosa la preoccupa?**

Si liquida il pluralismo, la biodiversità del nostro sistema. Quello che il Pd non capisce, ubriacato dal minimalismo governista - e questo mi fa incazzare - è che questo sfregio non è correggibile con una legge proporzionale.

### **È il contrario di quello che dicono i dirigenti dem.**

Ma sant'Iddio! Se tu innalzi la quota di sbarramento, il taglio degli eletti, se limiti le forme e le potenzialità di raccolta delle firme, la possibilità di accesso universale alla democrazia non esiste più!

### **La sento indignata.**

Questo voto è un voto contro il referendum del 1946. Allora scegliemmo: Da

una parte c'era un voto per la monarchia e per lo statuto Albertino. Dall'altro la Repubblica!

### **Prosegue.**

Il voto contro il monarca, uno solo. Un voto per la repubblica, cioè per il popolo. E sa perché queste mie memorie servono a qualcosa?

### **Me lo spieghi.**

Lo Statuto era stato modificato con legge ordinaria. Lo Stato liberale era stato ucciso dal fascismo e con una legge ordinaria era diventato uno stato corporativo.

**Quindi le maggioranze qualificate erano il vaccino.**

Esatto! La Procedura della Costituzione rigida è una rete di sicurezza.

### **L'articolo 138!**

Nella chiusura dei lavori i costituenti introdussero il 139 e stabilirono che era immodificabile la forma repubblicana dello Stato. Però non basta.

### **In che senso?**

La forma repubblicana, per essere difesa ha bisogno anche della rigidità costituzionale.

### **Ma Di Maio ha questo progetto?**

Ma che progetto? È un simpatico ragazzo, un venditore di bibite, che è trainato dagli eventi. Ma il suo populismo lo porta a una battaglia anticostituzionale che più riduce il numero dei parlamentari più scardina il 138.

**Lei intende: le prossime riforme saranno più facilmente votabili.**

Certo! Era lo stesso trucco di Renzi. Qui si torna allo Statuto Albertino senza nemmeno sapere cosa sia. Se non fosse drammatico si potrebbe sorridere.

**Se è così disincantato cosa lo sorprende?**

La meraviglia non è che Di Maio non sia consapevole. Ma che gli eredi del PCI e della Dc nati sulla costituzione che divorziano

per una porzione misera, per un piatto di lenticchie.

### **È severo.**

Si ricorda il minimalismo di quando ero ragazzo? Ci dovevano difendere da chi vorrà impossessarsi della Costituzione.

### **Chi?**

Non importa chi! Importa che si potrà fare.

### **E Salvini?**

Il problema di Salvini un anno fa era la tentazione dei pieni poteri: ma la risposta non poteva essere: l'unico obiettivo è evitare che Salvini vada al governo!

**Lo ha detto lei che la politica è sangue e merda.**

Ma solo illusi! Se non rimuovi le cause che hanno gonfiato il consenso di Salvini, prima o poi Salvini al governo ci va! Il problema del minimalismo è la vista corta che diventa cecità.

### **Cosa teme?**

Il peggior risultato sarà se il centrodestra vince amministrative e se vince il referendum. Salvini è stato furbo, è rimasto dentro questo fiume di maggioranza del Sì. E lo userà come leva per il voto.

### **Dice.**

Comincia una campagna di delegittimazione ma come fanno a non vederlo? Un terzo del Parlamento sarà "abusivo" perché lui stesso ha votato all'unanimità per suicidarsi e un voto popolare lo ha confermato.

### **Salvini lo ha calcolato questo?**

Non lo so. Ma mi pare più furbo dei minimalisti.

Se vince, il sì, diventa un plebiscito che legittima l'auto delegittimazione del Parlamento.

### **La sento arrabbiata?**

Questo voto sarà la maledizione che inseguirà la sinistra italiana per decenni.

Per poter rinascere la sinistra dovrà spazzare via questa classe dirigente.

**E cosa dovevano fare?**

Se il Pd avesse avuto coraggio votava No.

**Doveva?**

Salvini ha capito una cosa che gli altri non hanno capito: che il Pd non ce la faceva, e ha avuto la furbizia di lasciarli suicidare.

**E c'è di peggio?**

Sì. Se tu non difendi la Costituzione oggi perderai il diritto di difenderla domani da

qualsiasi tentativo di scardinarla domani.

**Vede anche più in là?**

La mia paura è questa. Finire come una democrazia. Come la Turchia.

**Oddio.**

Sa perché la campagna del No dovrebbero farla i giornalisti?

**No.**

Siete voi che dovete temere per il vostro futuro. Senza pluralismo la verità diventa *l'Isvestia*. Diventare impiegati del foglio d'ordine, caro!

(da *La Verità*, 9 settembre 2020)



## Molinari: perché votare No al referendum

*Maurizio Molinari fino a qualche mese fa è stato direttore de La Stampa, ora è il direttore de la Repubblica, su cui è stato pubblicato il 20 agosto 2020 l'articolo di seguito riportato quasi per intero.*



[...] Le cronache degli ultimi anni suggeriscono come la debolezza strategica del Parlamento non è tanto nel numero quanto nella qualità di chi lo compone. Ovvero, il vulnus è nella selezione di deputati e senatori. Sul fronte del miglioramento della qualità degli eletti e delle attività del Parlamento il referendum del 20-21 settembre non garantisce nulla a fronte di risparmi netti che, secondo l'Osservatorio dei conti pubblici italiani di Carlo Cottarelli, ammontano a 57 milioni l'anno e 285 milioni a legislatura ovvero una cifra significativamente più bassa di quella enfatizzata dai sostenitori della riforma - 500 milioni a legislatura - e pari ad appena lo 0,007 per cento della spesa pubblica italiana.

In assenza di un quadro di riforma il taglio dei parlamentari si trasforma in una semplice riduzione numerica incapace di rispondere alla necessità di avere un Parlamento più efficiente. Per questo più esponenti del Pd hanno parlato di "minaccia per la democrazia" trattandosi di un taglio non compensato da un riassetto oculato. Ad

avvantaggiarsi da tale scenario sono solo le istanze populiste, presenti nei settori più diversi della politica, che vedono in Montecitorio e Palazzo Madama istituzioni da ridimensionare, senza troppi complimenti e in tempi rapidi all'unico fine di premiare la protesta.

Una vittoria del Sì gonfierebbe dunque le vele dei populistici in un momento in cui sono in difficoltà perché da un lato la Lega di Matteo Salvini perde consensi non essendo riuscita a dare una risposta convincente all'emergenza Covid 19 e dall'altro il Movimento Cinque Stelle ha perso il ruolo di primo partito del Paese ed ha scelto la via dei compromessi entrando in un governo - ed alleandosi nelle urne - con una forza politica tradizionale come il Pd. Nell'Italia laboratorio del populismo europeo, le forze che vinsero le elezioni del 4 marzo 2018 sono in affanno e sostengono, entrambe, il referendum del taglio senza riforma per riguadagnare forza e slancio. Ma ciò che giova a tali interessi di parte indebolisce le istituzioni repubblicane.

Per queste ragioni l'opinione del nostro giornale è contraria ad un referendum privo di una cornice di riforma.

Chi ha proposto la consultazione con l'intento di rafforzare il Parlamento aveva - ed ha ancora - il dovere di accompagnarla ad una legge di riforma mirata a migliorare costi, qualità ed efficienza del Parlamento della Repubblica. In presenza di tale legge il referendum diventerebbe un tassello strategico di un mosaico più ambizioso e ci troverebbe favorevoli. Perché la Costitu-



zione è un documento vivo, che può essere sempre migliorato. Ma in assenza di tutto ciò sarà vero l'esatto contrario: il referendum farà gioire per una notte chi ritiene che le riforme si fanno a colpi di machete o che basta una legge per battere la povertà. Dunque, indebolirà e non rafforzerà le istituzioni repubblicane da cui dipende la tutela delle nostre libertà fondamentali.

È un grave errore pensare che il puro e semplice taglio numerico dei rappresentanti

in Parlamento renda più efficace e funzionante la nostra democrazia rappresentativa: questa visione semplicistica di una riforma costituzionale nasce dalla convinzione che esistano delle scorciatoie populiste per ridisegnare le istituzioni, senza curarsi troppo delle conseguenze. Noi riteniamo invece che una riforma costituzionale sia e resti uno strumento formidabile per rafforzare le istituzioni ma a patto di valutarne ogni implicazione.

**AL REFERENDUM  
DIFENDI IL TUO VOTO**

**IL 20 e 21 SETTEMBRE**

**VOTA**

**NO**

La riforma costituzionale rischia di trasformare  
la democrazia italiana in un'oligarchia,  
provocando dannosi squilibri tra le istituzioni democratiche  
e il numero degli eletti nelle regioni meno popolate

**#iovotono**

## Giorgetti: il taglio darebbe un potere senza limite alle segreterie di partito, limitando di parecchio la volontà popolare

*Giancarlo Giorgetti è vicesegretario federale della Lega. È stato Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri nel primo Governo Conte.*

"Tagliare del 40% i parlamentari darebbe un potere senza limite alle segreterie di partito, limitando di molto la volontà popolare.

Una deriva da evitare con forza."

**Giancarlo Giorgetti** (Lega)

IL 20 e 21 SETTEMBRE

VOTA

~~NO~~



## Federazioni giovanili: NO al taglio della democrazia

*Di seguito il documento unitario sottoscritto dalle organizzazioni giovanili socialista, repubblicana e liberale.*

I nostri padri costituenti, nella redazione dell'articolato costituzionale, si sono preoccupati di creare un sistema di pesi e contrappesi che rendesse impossibile il ritorno di un partito solo al comando.

Ne cogliamo il senso dal primo articolo, il quale recita: "L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione".

Ora, gli elementi che dovrebbero risaltare sono due: il primo è il suffragio universale.

Il secondo elemento è la sovranità, che viene esercitata mediante il voto.

La riduzione del numero dei Parlamentari all'interno delle due Camere, provocando una diminuzione del numero degli eletti, porterà in automatico ad un restringimento della sovranità popolare poiché andrà a creare degli oggettivi problemi di rappresentatività in interi territori della nostra Penisola.

Per di più, riteniamo gravemente demagogico propagandare un taglio della democrazia in nome di un risparmio minimo della spesa pubblica e perciò ci attiveremo con tutte le nostre forze per il "NO" al taglio della democrazia.

Marco Spina - Federazione Giovanile del Partito Repubblicano Italiano.

Enrico Maria Pedrelli - Federazione dei Giovani del Partito Socialista Italiano.

Giulia Pantaleo - Segretaria Nazionale della Gioventù Liberale Italiana.



# La capitolazione del PD dinanzi a Di Maio: un anno fa il taglio del numero dei parlamentari «faceva male alla democrazia», oggi è un toccasana



Ufficio Documentazione e Studi

Dossier n. 20

9 Maggio 2019

## LA RIDUZIONE DEL NUMERO DEI PARLAMENTARI NON MIGLIORA LE ISTITUZIONI E FA MALE ALLA DEMOCRAZIA

La riduzione del numero dei parlamentari è **una pessima riforma** – “un pasticcio”, l’ha definita il capogruppo PD, Graziano Delrio – che **cambia ben poco e fa invece molto male alla democrazia rappresentativa**.

Dietro non c’è **nessun progetto riformista**, nessuna riflessione sul ruolo e la funzione del sistema parlamentare. **Si continua** invece scientificamente, con metodo “chirurgico”, a **colpire la democrazia rappresentativa**, per come l’abbiamo conosciuta e per come l’hanno scritta i nostri Costituenti.

Questa iniziativa va infatti letta insieme all’altra modifica della Costituzione, in discussione, che introduce una **procedura rinforzata per l’iniziativa legislativa popolare e il referendum propositivo**. Un procedimento che mette **in contrapposizione la volontà popolare e il Parlamento**, ponendosi chiaramente in una logica non di complementarietà, ma di **alternatività tra democrazia diretta e democrazia rappresentativa**, con uno **scardinamento dei principi** su cui questa si basa<sup>1</sup>.

Non è difficile intravedere **un disegno pericoloso**, che ha come unico obiettivo quello di restringere il ruolo e la funzione del Parlamento, allontanando ancora di più i cittadini dai loro rappresentanti.

In linea di principio il **Partito Democratico** non è contrario alla riduzione del numero dei parlamentari, ma ritiene che la questione debba essere affrontata nell’ambito di **una riforma che renda il sistema parlamentare più efficiente e rappresentativo**. Non si può mettere mano alla Costituzione, pensando che la questione dell’efficienza delle nostre istituzioni passi attraverso una semplice – e demagogica – riduzione delle spese, quando poi resta fermo l’impianto del bicameralismo perfetto.

Questa poteva essere l’occasione per affrontare il tema del nostro **bicameralismo, unico al mondo, con due Camere uguali che fanno le stesse cose**, con le leggi che fanno avanti e indietro da un ramo all’altro del Parlamento. Il **PD** si era dichiarato disponibile a superare il bicameralismo perfetto per lasciare **una Camera sola, con 500 deputati**, cioè meno di quanto prevede la proposta “giallo-verde”, trovando il modo di rappresentare Regioni ed Enti locali, come si discute da decenni. L’esigenza di un raccordo col sistema delle Autonomie, che la riforma Renzi-Boschi spostava sul Senato, potrebbe essere affrontata diversamente, costituzionalizzando la Conferenza Stato-Regioni e rendendola più trasparente. Peraltro, il

<sup>1</sup> “Un Referendum che colpisce Parlamento e democrazia rappresentativa”, dossier n. 9, 16 gennaio 2019.



**No**  
**AL TAGLIO**  
Dei Parlamentari

I socialisti votano **NO** al  
referendum sul taglio del  
numero dei parlamentari  
del **20 e 21 settembre.**



DIMINUENDO IL NUMERO DEI PARLAMENTARI  
**SI RISPARMIA SOLO 1€ L'ANNO**